

Spettacoli

BALLETTO. Ismael Ivo e Johann Kresnik hanno aperto «Oriente Occidente» a Rovereto

Sul ring di «Othello» non ci sono vincitori

Morto a Vienna il maestro Neumann

È morto ieri a Vienna all'età di 74 anni il direttore d'orchestra ceco Václav Neumann. Nato a Págo il 29 settembre del 1895, Neumann fu direttore per decenni l'Orchestra Sinfonica cecoslovacca della quale fu nominato direttore onorario nel 1950. Tra il 1967 ed il 1980 fu il direttore dell'Opera Comica di Berlino, dirigendo a metà degli anni Sessanta l'Orchestra Sinfonica di Lipsia. Nel 1988 ritornò alle scene per presiedere l'Orchestra Sinfonica di Lipsia. Nel 1990 ritornò alle scene per presiedere l'Orchestra Sinfonica di Lipsia. Nel 1990 ritornò alle scene per presiedere l'Orchestra Sinfonica di Lipsia.

DALLA NOSTRA RIVISTA
ROSSELLA BATTISTI

ROVERETO La regolarità dei corsi e dei ricorsi storici è una costante che stupisce sempre piacevolmente quando la si vede in palcoscenico. È come ritrovare un filo di Arianna che lega il passato al presente, garantisce una continuità di energie che ci sopravviverà. Se fu l'Europa a piantare i semi dell'espressionismo in America, adesso è da là che arriva la nuova linfa per rivigorire un genere più volte repassato. Nella collaborazione tra il fragillano Ismael Ivo e l'austriaco Johann Kresnik - già cofirmatari di un visionario Francis Bacon e oggi di un lacerante Othello, presentato al Festival Oriente Occidente - la miscela di stili e di personalità è talmente sovrapposta dal rendere ardua la calibratura sarebbe così avvincente il Tanztheater di Kresnik senza la magmatica presenza di Ivo? È il dramma di Ismael Othello a scandagliare negli ermetismi dell'anima senza la regia ucrainiana di Johann? Il dubbio resta. Ma resta anche la qualità del prodotto finale i cui ingredienti compongono una tragedia dai toni aspri e pungolanti. Sanguigna estraniante la scelta di un cast tutto maschile non si limita ad aderire alla tradizione del teatro elisabettiano (dove le donne non erano ammesse sulla scena), ma sottolinea il flusso delle passioni più che la trama, lo

scontro di maschi in luogo dell'incontro fra uomo e donna la sovrapposizione al posto del dialogo. Ognuno resta prigioniero del proprio modo di essere, incapace di trasmutazioni in una tragedia dove, come dice Ismael, nessuno risulterà vincitore, ma anche dove nessuno è davvero innocente. Non lo è Desdemona che oltrepassa il limite del capriccio consentito e pagherà con la vita il prezzo della sua trasgressione. Non lo è Othello che per conquistare un posto nel mondo dei bianchi smartisce sé stesso e si ritrova a sacrificare ciò che ha di più caro in nome di un'identità perduta e fasulla. E naturalmente non lo sarebbe nemmeno Jago, ma in fondo, lui è l'unico a non tradire la propria natura camaleontica. Dichiarato fin da quando Shakespeare gli fa dire: «I am not what I am», «Io non sono quel che sono», tradotto sulla scena in un continuo dibattersi in preda a opposte direzioni. Lacerandosi la veste, Jago emerge nella sua nudità per celarsi subito dopo altri panni. L'unico a svelarsi, sia pure per poco, e a evidenziare così i travestimenti altrui. Jago, interpretato con travolgente espressionismo da José Luis Sultán, rappresenta lo specchio delle contraddizioni, la cartina di tornasole che quando viene

accostata rivela il segreto di alcune nascoste. Una sorta di grande burattinaio, di spirito guida nel labirinto delle identità camuffate. È lui a condurre il gioco sul ring dove si scontrano i protagonisti. Un ring che è anche mattatoio. Una metafora pregnante, la più forte di tutto lo spettacolo, che è stata suggerita ai due autori proprio dal luogo dove è stato prodotto Othello: il Theatre House di Stoccarda, la cui sala-prova è ricavata appunto da un ex macello. Da lì vengono gli uncini che servono per appendere le carcasse degli animali e ora servono a sostenere il cadavere di Desdemona agnello sacrificale o come ami per combattere, o ancora come minaccioso trono per l'altalenante Jago di Othello. Contrariamente a quanto fece José Limon nel suo balletto ispirato al Moro di Venezia, in cui era la circolarità della paviana a esprimere i vincoli del destino, Kresnik e Ivo scelgono un microuniverso quadrangolare, fatto di spigoli e di diagonali. Un simbolismo geometrico di conflitti nel quale consumare la tragedia dello straniero e della sua mancata integrazione. Lungamente applaudita dal pubblico di Rovereto che ha salutato con particolare calore il protagonista principale, Ismael Ivo, José Luis Sultán (Jago) e Danielle Chait (che ha interpretato con grande sensibilità il ruolo di Desdemona



Una scena del balletto «Othello» della Compagnia di Ismael Ivo

LA TV DI VAIME
Per non dimenticare

PRIMA di affrontare il mio compito quotidiano di critico mi chiedo sempre (a volte con disperazione) se l'argomento che mi accingo ad affrontare è pertinente, se è consona ai miei impegni e anche alla portata delle mie capacità. Infine c'è l'esigenza dell'attualità. Tutto questo restringe molto il campo. Oggi per esempio potrei (dovrei) parlare addirittura delle emozioni di Miss Italia, del ventennale di Domenico In, delle infinite rubriche dedicate al festival di Venezia, petulant e tutte uguali (su ogni rete le stesse interviste: duecento inviti per chiedere a Kevin Costner le stesse cose ed ottenere le stesse risposte, tutti preoccupati di essere eleganti, ma «popolari», tutti tesi ad agganciare un pubblico che forse non esiste. Meno male che c'è Enrico Ghizzi che se ne frega: parla da solo con l'intento di non farsi capire neanche da se stesso, spiazzarsi. Ci riesce. Potrei (dovrei?) occuparmi ancora una volta di rubriche che fesse finendo per notare che sono fesse appunto. Oppure agganciami a notizie o boatos di mercato. Berger lascia la Ferrar e va alla Benetton (miliardi?), Santoro lascia la Rai e va a Rete 4 (la solita bufala di ruzzo di stagione?). Invece scelgo di inserirmi a rischio in una polemica che tutto considerato però ritengo appartenente al mio campo d'azione, che è quello della comunicazione televisiva. La bufera riguardante l'intervista al bota Ench Priebe che il Tg3 era disposto a pagare trentamila dollari e poi (Sovoliamo sul risvolto imbarazzante della «sola» all'italiana, ma non temiamo, per carità, di considerarla una «stangata»). Sono intervenuti tutti sull'episodio, giustamente scandalizzandosi. Certo, c'è un limite etico. Che rimane ben fermo anche dopo le esibizioni di certi «moralisti» aimento discutibili. Condivido senz'altro certe indignazioni, quelle dei familiari delle vittime dei nazifascisti: innanzitutto Non posso però non rilevare in questo affollato ed eterogeneo coro che sembra cantare all'unisono, alcune stranezze. Sono venute da bocche inespugnabili, asserzioni imbarazzanti. C'è stato chi ha detto (per ignoranza o malafede?) che le interviste televisive non si usa pagarle, non è assolutamente vero. Chiunque si occupi di comunicazione è in grado di portare un listino prezzi per i colloqui con i personaggi più disparati (con accusa lista delle testate committenti). C'è stato poi chi ha sperticatamente sostenuto la tesi assurda «Con certi personaggi non ci si parla. A pagamento poi». Nessun giornalista (credo spero) rivolgerrebbe la parola, nella viala ad un criminale come Priebe. Ma per dovere professionale lo si intervieta per forza. Qualcuno ha detto che il caso Priebe non fa notizia. Ma come in questi giorni stavano negando l'estradizione?

IL FESTIVAL. A Todi molti spettacoli sul disagio giovanile

Shakespeare in salsa rock sul «Pianeta proibito»

AGOSIO SAVIOLI

TODI Fatto forte del Todi Festival 95 - dodici giorni di spettacoli di vario genere e nei luoghi più diversi - il rock musical «Il Pianeta proibito», all'origine del quale è l'omonimo film di fantascienza, realizzato negli Stati Uniti, anno 1956, da Fred McLeod Wilcox. La versione teatrale e musicale (data di esordio il 1988) reca invece la firma di un autore inglese, Bob Carlton, ma, a reclamarne i diritti, ove non fosse morto da un pezzo, potrebbe essere un drammaturgo suo conterraneo e più noto. Se l'azione sulla scena (come già sullo schermo) segue infatti sia pur liberamente, la traccia della *Tempesta* le citazioni da altri famosi testi shakespeariani (non esclusi i maggiori o i più popolari *Re Lear*, *Amleto* l'inevitabile *Romeo e Giulietta*) infoltiscono la trama, che si svolge non per caso su un remoto corpo celeste chiamato qui Scespana. La parafraasi della favola che Shakespeare narra nel suo estremo capolavoro resta banaluccia soprattutto per quanto riguarda l'invenzione del megalomane scienziato Prospero (ovvero un modo per materializzare, senza troppe macchinerie, i fantasmi della mente) ispirata da quella psicanalitica peccoreccia (o bulatorda, se preferite) che lo stesso cinema d'oltre oceano in epoca più recente ha spesso ironicamente bersagliato. Sarà forse per la suggestione di quel nome da calciatore, ma a noi è parso che questo Bob Carlton (la cui presente opera d'altronde ha avuto fortunati riscontri dall'America al Giappone) può che tirare in porta si eserciti nel palleggio la stona va avanti a falca e non solo perché intervallata dai numeri musicali un abbondante ventina che costituiscono un florilegio del repertorio rock anni Sessanta-Settanta. Da un tale lato si coglie comunemente il meglio della serata. Diciamo tanto che l'adattamento e adattamento di Giovanni Lombardo Radice ed Enrico Luttmann, sono agili e quanto possibile spiritosi (anche nelle parti in versi, e non

era cosa facile). Ma aggiungiamo subito che i giovani attori-cantanti-battemi ben coordinati dalla regia di Patrick Rossi Gastaldi (e dalla coreografia di Rossella Lo Biondo), così come gli esecutori delle musiche dal vivo, corroborati da un ragguardevole ancorché frastornante apparato tecnologico dimostrano una penza un talento

Live: Csi & co. a Reggio Emilia e i Foo Fighters a Modena

Grandi appuntamenti rock per questo fine settimana. Alla festa nazionale de L'Unità in corso a Reggio Emilia (zona aeroporto), questa sera, dalle 20 in poi, saranno sul palco gli U2, i Marlene Kuntz, Yo Yo Mundi, Dieciplanta, Umberto Palazzo e il Santo Niente, Acid Folk Alliance, Corman & Tuscadu, e infine i C.s.i. (impegnati in questi giorni nella registrazione del nuovo album, come pure gli U2); in sostanza tutte le band del «Consorzio produttori indipendenti che hanno dato vita alcuni mesi or sono al progetto «Materiale Resistente», la raccolta di «canti partigiani» liberamente reinterpretati in occasione del 50° anniversario della Liberazione. Sempre domani sera, non molti chilometri più in là, alla festa de L'Unità di Modena, l'altro evento rock della giornata è di non minor rilievo perché ci sarà l'unico concerto italiano dei Foo Fighters, la nuova band messa in piedi dall'ex batterista dei Nirvana, Dave Grohl, che ora ha preso il ruolo di chitarrista e cantante. Qualche giorno fa, al festival di Reading, la resa per il loro concerto è quasi finita a botta. Appuntamenti da non mancare. Aspettando il concerto dei Soundgarden (con ospiti Kyuss, Pennywise, Sponge), in programma il 9 settembre sempre alla festa de L'Unità di Reggio Emilia.

Una comunicativa abbastanza sorprendente. Nei ruoli principali si distinguono Scialpi, Giampiero Ingrassia, Chiara Noscione, Stefano Onofri ma sono da lodare pure Simonetta Carta, Felice Casciano (un gustoso Ariel-robot), Pamela Pagano Alida Mancini tutti accolti, al Teatro Comunale, da applausi deliranti. Un anticipo di stagione, *Il Pianeta proibito*. Più a misura di una rassegna votata a esplorare, fra l'altro, l'area del disagio giovanile, altri titoli con *I ragazzi di via Pál*, Riccardo Reim ci ha offerto un originale, libera elaborazione del celebre romanzo dell'ungarese Ferenc Molnár spostando personaggi e situazioni al di là dell'infanzia, ma prima dell'età adulta, ne ha cavato un quadro di violenza e sopraffazione culminante nel sacrificio del «capro espiatorio» Nemecsek, che assume quasi figura di moderno Cristo. Spettacolo duro e intenso che i romani potranno apprezzare al Festival di Tor Bella Monaca (21-24 settembre). Una destinazione più azzardosa, ma coraggiosa (e a scopo deterrente) si annuncia per *Ecstasy*, che l'autore Giordano Raggi e il regista Marco Moltauro vedrebbero volentieri allestito nelle ore antelucane, in posti come la discoteca da cui si dipana la vicenda, impastata di droga, amori rischi assurdi, giochi mortali e collocata su quella costiera Adriatica che ha dato argomento, questa estate a cronache non troppo benevolenti. Vicenda che viene qui non direttamente rappresentata, ma parlata, cantata, suonata «testimonata» con efficacia da tre attori delle nuove leve Selvaggia Quattini, Franco Mirabella, Giuseppe Gnsali. Un loro collega più maturo, Massimo Ventunello, nella cornice calzante e inquietante della piccola stazione ferroviaria di Ponte Nona, aveva fatto vibrare tormenti più lontani (ma sempre attuali) con una singolare interpretazione della *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj, spogliata alquanto di ridondanze ideologiche ridotta a nuda verità umana

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI.

Lunedì
«Il fiore delle mille e una notte».
Il favoloso Oriente messo a nudo da Pasolini.

L'Espresso cinema

La normalità e la tentazione. L'innocenza e la colpa. L'avventura e la punizione. Il piacere e il dolore. Da un capolavoro della letteratura universale, il più magico film di Pasolini. Un inno al peccato grosso, alla carnalità. Scritto nel 1974, un anno prima della tragica morte del poeta.

L'Espresso

L'Espresso + la videocassetta a sole 8.900 Lire.

[Enrico Vaime]